

Tutto il "Pisa" in un libro



**Maria Teresa Siniscalco,
Raimondo Bolletta,
Michelina Mayer,
Stefania Pozio**
*Le valutazioni internazionali
e la scuola italiana*
Zanichelli, Bologna,
500 pp., 25 euro

È un contributo ben curato e utile quello che alcuni ricercatori del Gruppo di lavoro sulle indagini OCSE-PISA presso l'Istituto nazionale di valutazione consegnano alle scuole. Il volume *Le valutazioni internazionali e la scuola italiana*, edito da Zanichelli, propone un'analisi attenta e ampiamente documentata delle prove PISA, l'ormai celeberrimo *Programme for International Student Assessment*, realizzato con periodicità triennale per testare le competenze alfabetiche (*literacy*) linguistiche, matematiche e scientifiche in più di 40 paesi di tutti i continenti per conto dell'OCSE (Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico, ovvero l'OECD, *Organisation for Economic Co-operation and Development*).

Per ciascuna area disciplinare, il volume propone una contestualizzazione delle prove rispetto alle tendenze attuali della ricerca valutativa; una attenta esposizione dell'idea di *literacy* e dei relativi ambiti e contesti di applicazione e quindi della logica che in ciascun settore di competenza sorregge e legittima la formulazione dei quesiti e la determinazione dei livelli di competenza; una descrizione dei meccanismi metodologici dell'indagine, con giusta attenzione per esempio alla tipologia delle domande adottata e alle sue ragioni; inoltre, ed è l'aspetto più rilevante, il volume contiene la presentazione di alcune prove, con una interessante descrizione analitica di alcuni quesiti, corredata dal commento dei dati relativi agli esiti conseguiti dal campione di allievi italiani.

Si tratta quindi di una lettura di estrema importanza per gli insegnanti, da svolgere attentamente, seppure con qualche opportuna cautela, meglio ancora

se insieme, in gruppi di lavoro, nei dipartimenti disciplinari o in attività di riflessione critica entro le associazioni professionali.

Non affrontiamo qui le tematiche specifiche del volume perché farlo significherebbe commentare l'impianto generale e le scelte del PISA relative a ciascuna area disciplinare. Lo faremo nei prossimi numeri di "insegnare", entrando nel merito delle singole *competenze* e scavando un po' più dentro la cucina teorica e metodologica del PISA. Per ora, in questo contesto, ci premeva indicare una lettura certamente più significativa e professionalmente coerente dei titoli dei quotidiani e dei relativi commenti. Per quanto, nell'*Introduzione* al volume, sia la stessa Maria Teresa Siniscalco, responsabile nazionale italiano del PISA 2003, a raccogliere un non esaltante florilegio di titoli giornalistici internazionali, che testimoniano come non siamo soli nel dedicare un'attenzione mediatica ai risultati del PISA e come non sia prerogativa nostrana la tendenza al vaniloquio di tipo agonistico-competitivo. Anche se qualcuno si rifugia in una ironia, tipicamente... anglosassone, soffusa di un poco di invidia: «Agli studenti di Hong Kong e della Finlandia i conti tornano» (*"International Herald Tribune"*, 7 dicembre 2004).

Il volume appare attento più alle competenze valutate e alla genesi nonché alla legittimazione teorica delle prove, che ai risultati complessivi o parziali della scuola italiana. Anche per quanto riguarda i risultati conseguiti dai nostri allievi, si possono leggere interessanti e curiose comparazioni più sugli esiti di singoli quesiti che sugli andamenti generali. Seppure con un po' di cautela per raffronti fra realtà molto lontane, può essere interessante interrogarsi sul perché i nostri allievi trovino maggior difficoltà in un certo tipo di domanda o, nello specifico, rispetto a determinati segmenti di competenza piuttosto che su altri. Aiuta a interrogarsi più sull'origine dei processi di apprendimento che a fare ardite comparazioni fra risultati finali spesso scarsamente comparabili.

Ovviamente questa scelta fa sì che il volume affronti un tema di estrema delicatezza, per altro coerentemente annunciato fin dal titolo: i rapporti fra le indagini e la scuola, fra la partecipazione a questi rilevamenti e la quotidianità del fare scuola.

A questo proposito, fin dall'introduzione si dice con chiarezza che PISA ha fatto la scelta di «incentrare la valutazione non più sulla padronanza del curriculum scolastico, come avevano fatto le precedenti indagini internazionali, ma piuttosto su quanto gli

studenti devono sapere e saper fare una volta che escono dalla scuola».

Proprio in tal senso, allora, la quarta di copertina del volume contiene un'affermazione che è opportuno chiarire: «Per ogni ambito si esplicita il tipo di competenze prese in considerazione, si riporta il testo integrale di numerose prove, fornendo suggerimenti su come utilizzarle a scuola, e si discutono i risultati degli studenti italiani». Meglio capirsi bene su che cosa significhi utilizzare le prove a scuola! Con le indagini di sistema, infatti, non si può assolutamente correre il rischio che qualcuno pensi utile portare le prove in classe per... allenare gli allievi a superarle! Del resto non è questa l'effettiva impostazione del volume, che appare certamente più attento a un uso mediato e consapevole dell'intero impianto programmatico e metodologico dell'indagine. Nessuna parte del volume suggerisce o legittima un uso addestrativo o imitativo delle prove da parte dei docenti con i loro allievi, che sarebbe quanto di più deleterio si possa decidere di fare. Al più si può provare a lavorare su alcune di quelle prove non per imparare a farle, ma come occasione di riflessione, con gli allievi come fra colleghi, su che cosa significhi e cosa comporti saper rispondere a quei quesiti. È ovvio, però, che il problema di un qualche rapporto positivo fra quelle indagini e la scuola resta aperto. Ma una lettura attenta del volume può senza

dubbio suggerire qualche ipotesi di buon utilizzo. In particolare può essere utile cercare di ricondurre prove e quesiti alle definizioni delle rispettive *literacy*, alle scomposizioni analitiche di che cosa significhi possedere una competenza scientifica, matematica o di lettura, ai relativi livelli di competenza. Così come appare di tutto rilievo riflettere sui contesti, le aree tematiche, le tipologie testuali, gli ambiti problematici proposti dalle prove.

Una cosa è certa: man mano che ci si addentra nella lettura del volume, si prende dimestichezza con l'idea e la pratica valutativa della lettura, della matematica e delle scienze e le si confronta implicitamente con ciò che mediamente si fa nella scuola italiana, più cresce la percezione che, prima di usare i risultati del PISA per dare giudizi sul sistema scolastico italiano, bisognerebbe interrogarsi con molta attenzione sull'effettiva distanza fra quelle prove e le dimensioni tematica, metodologica e procedurale degli insegnamenti disciplinari nella nostra scuola. Altrimenti usare i risultati del PISA per dare giudizi sul sistema scolastico italiano diviene, nella migliore delle ipotesi, una semplificazione giornalistica oppure una colpevole superficialità da parte di chi non conosce ciò di cui parla; nei casi, invece, per altro rari, che lo sappia, si tratterebbe di una irresponsabile scorrettezza.

(m.a.)

il portfolio

